
Salesiani Don Bosco

Via San Francesco, 5
17019 VARAZZE (SV)



Don Renato VALDORA
Sacerdote Salesiano

Riordinando le cose del caro confratello, che da alcuni giorni ci aveva lasciato, una busta gialla attrasse la nostra attenzione. Conteneva date, brevi cenni biografici e "discorsi" che salesiani ed ex allievi gli avevano rivolto in occasione del suo cinquantesimo di Messa. All'esterno della busta la dicitura: "Al sig. Direttore, per facilitargli la stesura della lettera mortuaria, con preghiera di escludere tutte le esagerazioni, contenute nei vari scritti sul mio conto".

A parte la delicatezza squisita verso chi ha il compito non facile di raccogliere notizie e testimonianze, al fine di evidenziare quanto di positivo il Buon Dio ha voluto spargere in mezzo a noi attraverso il confratello, ci pare degno di nota e, d'altronde, in piena consonanza con lo stile di Don Renato questo preparare la propria morte con tale serenità, da consentirgli la preoccupazione di non dover essere troppo di peso agli altri. Tale atteggiamento, che secondo vari testimoni, sembra essere stata caratteristica della sua lunga esistenza, si è particolarmente manifestato all'insorgere della malattia micidiale, che ce lo ha strappato.

Era cominciata con un po' di mal di gola e con una raucedine, che davano l'impressione d'essere conseguenza di un banale raffreddore. Dopo gli infruttuosi tentativi di ovviare al disturbo con i rimedi convenzionali, fu decisa una visita specialistica, che si concluse con la richiesta di ricovero urgente nel reparto di Otorinolaringoiatria dell'ospedale di Savona. Gli accertamenti, solleciti e accurati, approdarono a una diagnosi paurosa: "Carcinoma faringo-laringeo con metastasi latero-cervicali".

Davanti al chirurgo che nel dichiarargli la necessità di un intervento demolitore, gli prospettava la perdita della favella, Don Renato non batté ciglio, ma invitò con voce ferma a fare ciò che la situazione richiedeva. Nel breve periodo che precedette l'operazione apparve controllato e sereno, tanto da far sorgere il dubbio, se fosse davvero consapevole della gravità del male. Però il suo dirsi ripetutamente pronto "al peggio" e la gioia manifestata per la bella confessione fatta ad un padre cappuccino, ricoverato nel reparto attiguo, fugò ogni nostra incertezza e destò in noi tanta ammirazione. Sentimento, che andò via via crescendo nel constatare come sopportava i dolori conseguenti all'intervento e l'impossibilità di esprimersi con la parola.

Il suo comportamento calmo e dignitoso e la rara discrezione nel sollecitare l'intervento del personale infermieristico non passarono inosservati, ma provocarono lusinghieri apprezzamenti. Asseriva un infermiere: "Ne ho visti tanti preti, frati e suore passar di qui, ma vi assicuro di non averne mai incontrati come lui. È un uomo eccezionale!". E non si può pensare che tale controllo fosse conseguenza della soggezione causatagli dall'ambiente ospedaliero, perché anche in comunità continuò ad essere, pur nella sua precisione cronometrica, estremamente delicato e rispettoso nei confronti altrui. La grave menomazione, anche se doveva mobilitare tutte le risorse del suo coraggio, non fiaccò la sua volontà, nè lo spinse ad atteggiarsi a vittima, per alimentare la compassione intorno a sè.

La sua tempra lo aiutò a non ripiegarsi su se stesso, ma lo sostenne anche l'interessamento affettuoso dei parenti e di tanti ex allievi e persone amiche. Non di rado, però, succedeva che quando costoro venivano a trovare Don Renato nell'intento di recargli conforto e si incontravano con lui, sorridente e affabile come sempre e disposto a dialogare, magari ricorrendo ai "bigliettini", se ne ripartissero essi stessi consolati.

Purtroppo, a un anno circa dell'intervento chirurgico, nonostante le opportune terapie e le solerti attenzioni dei medici, il male riprese inesorabile e insieme alle energie, che erano andate sensibilmente assottigliandosi, portò via anche le più labili speranze.

Rèsoi conto d'essere ormai giunto all'ultima stazione della sua Via Crucis, Don Renato chiese l'Unzione degli Infermi e il conforto del Santo Viatico.

La sera del 14 Ottobre u.s., sebbene le condizioni dell'infermo fossero gravissime, non sembrava imminente la fine, ma la morte sopraggiunse silenziosa, deponendo dalla croce quel corpo martoriato. Erano le 23,15.

Alla S. Messa esequiale tra i molti concelebranti parteciparono Don Enrico Brianò, cugino del defunto, Don Giulio Barchielli, vicario dell'Ispettore, Don Gian Paolo Granzetti, direttore della casa di Varese (dove Don Valdora era stato ventisei anni) con un gruppo di Figlie di M. Ausiliatrice e vari confratelli dell'ispettoria Lombarda. Quindi la salma fu portata al cimitero cittadino, per essere tumulata nella cappella dei Salesiani.

* * *

Don Valdora, nato a Savona, il 19 Agosto 1906, fin dalla tenera età fu un assiduo frequentatore dell'Oratorio Salesiano, aperto in quella città dai Figli di Don Bosco, quattordici anni prima. L'allegria dei compagni, l'affabile accoglienza degli educatori e la possibilità di scatenarsi in infuocate partite di calcio dovettero sedurre il giovane Renato. Tra le sue foto-ricordo, una tutta ingiallita lo ritrae impettito e fieramente consapevole in mezzo alla compagine della "prima squadra". Il foot-ball fu certamente un amore a prima vista, che il nostro non abbandonerà più e di cui userà per galvanizzare i suoi ragazzi e renderli più disposti a recepire messaggi, che andavano ben oltre le mire sportive.

Il "clima salesiano" dell'Oratorio doveva esercitare a quell'epoca una speciale malìa sui giovani, se vari di loro nell'arco di pochi anni decisero di "restare con Don Bosco". Tra questi Renato Valdora, che, inviato all'aspirantato di Finale Emilia nel 1923, dava inizio al suo "curriculum" formativo.

Compiuto l'anno seguente il Noviziato a Castel de' Britti, si recò a Torino-Valsalice per gli studi liceali, interrotti dopo pochi mesi, per soddisfare l'obbligo militare. Congedato nell'Ottobre del 1926, fu assegnato in qualità di assistente alla Scuola di Arti e Mestieri di Milano sino al 1930. Vi ritornerà dopo l'Ordinazione Sacerdotale del 19 Aprile 1931 con gli incarichi di "consigliere" e "catechista" e vi si fermerà fino al 1939, anno in cui diede inizio alla sua "carriera" di economo – protrattasi per circa sette lustri nelle case di Treviglio, Bologna e Varese – dando prova di intraprendenza, di realismo e di coraggiosa lungimiranza. Di queste qualità offrì notevole saggio durante il sessennio del suo directorato a Pavia, quando avviò e puntigliosamente portò a termine la costruzione del convitto per studenti universitari.

Le fatiche e le preoccupazioni erano state tante e per Don Renato arrivò il momento in cui si rese indilazionabile il cambiare ritmo di vita. Gli si aprì davanti un periodo più tranquillo, ma certamente non inoperoso. Aveva sempre desiderato dilatare la dimensione pastorale del suo sacerdozio e finalmente poté dedicarsi a tempo pieno alla predicazione, al ministero delle confessioni e ad ogni occorrenza liturgica. Privilegiate beneficiarie di questa disponibilità furono le Figlie di Maria Ausiliatrice di Varese e dintorni, che continuano a ricordare il loro "cappellano" con viva gratitudine e tanta nostalgia.

* * *

In questa comunità di Varazze Don Valdora è arrivato il 13 Gennaio 1992. Ci pare perciò doveroso aggiungere, a complemento di quanto abbiamo appreso nel

breve periodo vissuto insieme a lui, preziose testimonianze, che mettono a fuoco la figura e ne evidenziano la statura.

Dice di lui Don Giorgio Zanardini, vicario dell'Ispettorato Lombardo-Emiliano: "Il Signore Gesù ha sempre avuto nel suo cuore un posto incedibile. Don Valdora, un portatore d'identità, tralcio saldo nella vite di Gesù. C'era in lui la dignità, la serietà, il fascino del fare, l'entusiasmo pacato di una risoluzione portata a compimento, distendendo i suoi giorni senza arricciature, come nell'armonia di un teorema. Un uomo concreto, che guardava sempre al Cielo con cenni brevi, ma costanti. Alle Figlie di Maria Ausiliatrice giungeva pertanto, ogni mattina, la fedeltà del suo impegno e Gesù, Pane vivo del suo sacerdozio: un appuntamento caparbiamente rispettato, perché l'Eucarestia è unica, inalterabile fonte di vita".

Ed ecco quanto ci trasmette Don Gian Paolo Franzetti, invitato a raccogliere i "commenti" di Confratelli e amici circa il caro scomparso: "Capace di attenzioni e delicatezze impensabili, in qualche occasione poteva apparire un po' brusco e sostenuto, ma era un modo per tutelare la sua franchezza e poter così rendere leale testimonianza alla verità. Deprecava chi non edificava la Comunità e non tollerava chi sembrava demolire, anziché costruire.

Gli piaceva mettersi a servizio, amava essere faceto, sapeva ridere e scherzare, ma non andava mai al di là del limite, sempre presente in chi ha l'abitudine di vivere al cospetto di Dio. Aveva il culto dell'amicizia, riusciva facilmente a guadagnarsi la fiducia, creava intorno a sé con attenzioni fraterne gruppi di confratelli, che trovavano in lui l'amico che ci voleva. Gestì piccoli, modesti, da sembrar quasi banali, mentre sapevano di genuina cordialità.

Seguiva con passione gli Ex Allievi che numerosi tornavano a trovarlo, per rievocare con lui i "bei tempi" e attingere ispirazione e coraggio per un nuovo rilancio...

Certo, non è facile tratteggiare Don Valdora, perché era molto geloso della sua interiorità, quasi chiuso in difesa verso chi tentasse di violarla... Era possibile rubargli soltanto qualche sprazzo di luce che, suo malgrado, trapelava all'esterno...".

Prendiamo commiato, cari Confratelli, invitandovi a ringraziare con noi il Signore, per averci dato Don Renato come compagno di viaggio e diciamo grazie anche a lui, per esserci stato guida affidabile sui non facili sentieri della vita.

La nostra preghiera di suffragio e la sua d'intercessione si trasformino in accorata richiesta di una maggior fecondità vocazionale.

Varazze, 25 Novembre 1993

La Comunità Salesiana

Padre Renato VALDORA, n. a Savona, il 19 Agosto 1906, † a Varazze, il 14 Ottobre 1993, a 87 anni di età, 68 di Professione religiosa e 62 di Sacerdozio.
